

Sbilanciamo l'Europa



VENERDÌ 23 GENNAIO 2015 WWW.SBILANCIAMOCL.INFO - N°50

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

L'esito delle elezioni di domenica in Grecia, determinerà un cambiamento storico per l'Europa. Si potrebbe riaprire la partita sull'austerità e sulle scelte di politica economica della Commissione europea. E la sinistra moderata italiana potrebbe recuperare un po' di coraggio

La sfida che arriva, fare come la Grecia

Giulio Marcon

Le elezioni di domenica prossima in Grecia possono rappresentare un punto di svolta in Europa: se vicesse Tsipras si riaprirebbe una partita sulle politiche di austerità, sulle scelte di politica economica della Commissione Europea, sulle prospettive della costruzione europea. Niente sarebbe più come prima.

La vittoria di Tsipras forse darebbe anche un po' di coraggio ad una parte di quella sinistra moderata e socialdemocratica che è stata in questi anni subalterna all'ideologia neoliberista e che oggi è consapevole dei disastri dell'ultimo ventennio. Sarebbe un'iniezione di entusiasmo per la sinistra anti-liberista impegnata ad invertire la rotta in Europa.

Si riaprirebbe il tema della rinegoziazione del debito (fondamentale non solo per la Grecia, ma anche per l'Italia ed il Portogallo), di una politica monetaria - con l'euro - fino ad oggi subalterna ad una linea economica restrittiva, tutta legata alle compatibilità di bilancio e alla riduzione della spesa pubblica.

La vittoria di Tsipras evidenzerebbe la possibilità concreta - nell'esercizio di una responsabilità di governo in un paese che è stata la prima cavia delle politiche di austerità - di un'alternativa alle politiche neoliberiste della Commissione Europea, che metta al centro il lavoro, il superamento degli squilibri regionali, la necessità di una comune politica economica e monetaria espansiva, l'archiviazione del fiscal compact.

È evidente a tutti che le politiche di austerità sono state in questi anni fallimentari e controproducenti: è aumentata vertiginosamente la disoccupazione, è cresciuta la povertà, l'economia europea è affondata da tempo in una fase di stagnazione e depressione ed il debito pubblico nell'eurozona è passato dal 65% sul Pil nel 2007 ad oltre 95% del 2014.

È il caso della Grecia è emblematico, nelle scelte della troika, di una gestione colpevole in nome degli interessi dei mercati finanziari e delle banche. La Grecia è anche, soprattutto, il paradigma del fallimento delle politiche europee. Tsipras e Syriza sono invece l'esempio della visione di una diversa Europa fondata sui diritti e il lavoro e non sulla moneta e le banche.

Se ci fosse l'affermazione di Tsipras in Grecia, anche la sinistra italiana dovrebbe trarne insegnamento e giovamento. Sarebbe l'occasione per abbandonare le scelte autoreferenziali e autolesionistiche di questi anni, evitando due impostazioni ugualmente sbagliate: il politicismo (la manovra politica) e l'identitarismo settario.

Bisognerebbe scegliere la strada della costruzione di un processo unitario - come hanno fatto Tsipras e Syriza in Grecia in questi anni - nella direzione di un campo aperto e plurale (sociale e politico) della sinistra. Negli ultimi mesi in Italia la sinistra sociale (la manifestazione della Cgil del 25 ottobre e lo sciopero generale del 12 dicembre) ha ripreso corpo e fiato, ma non ha ancora rappresentanza politica.

Si tratta allora di avviare un processo reale per «fare come la Grecia» e riaprire la partita di una sinistra senza aggettivi capace di rilanciare la prospettiva di un'Europa sociale e del lavoro. Questa è la sfida che ci viene Tsipras e che va raccolta fino in fondo anche in Italia.

LA SCOSSA di Atene

Thomas Fazi

La Grecia non è sola. Questo è il messaggio che arriva forte e chiaro dalle decine di campagne, appelli, mobilitazioni popolari e manifestazioni - la più grande a Parigi lunedì scorso, con più di 1.500 partecipanti - in sostegno del partito di Alex Tsipras a cui abbiamo assistito in queste settimane.

E non solo in Europa: l'ultimo appello a favore di una ristrutturazione del debito pubblico e di un ribaltamento radicale delle politiche di austerità, sottoscritto da quaranta accademici, arriva addirittura dall'Australia.

È sorprendente il consenso che in questi mesi Tsipras - che le alle ultime elezioni greche, nel 2012, l'establishment politico-mediatico europeo era riuscito con successo ad etichettare come un "pericoloso estremista" e "una minaccia per la sopravvivenza dell'Europa", decretando la marginalizzazione e la sconfitta di Syriza - è riuscito a costruire intorno al suo programma per cambiare la Grecia e l'Ue, anche a livello mainstream.

Grazie in parte anche all'"estremismo di centro" che ha preso piede in Europa. Come ha scritto Wolfgang Münchau in un recente editoriale sul Financial Times, sono proprio i grandi partiti europei di centro-sinistra e di centro-destra che stanno permettendo "la deriva dell'Europa verso l'equivalente economico di un governo nucleare". **CONTINUA | PAGINA III**



La rilettura

Le ragioni di Demostene

Ad Atene, un importante uomo politico dall'appassionata oratoria si trova a combattere contro la penetrazione di un governante straniero che, con il pretesto di un'unificazione forzata, cerca di conquistare il potere in città accattivandosi le simpatie delle oligarchie locali, le quali sperano - attuando il suo programma - di poter mantenere i propri privilegi, di continuare a rendere «invisibili» i loro patrimoni, di spadro-

neggiare come hanno fatto per molti anni.

Quell'uomo politico propone di modificare il regime delle contribuzioni in modo da renderle davvero proporzionali alla ricchezza, e di rafforzare il sistema dei controlli affinché i personaggi pubblici non danneggino coi loro comportamenti la fiducia dei più nelle istituzioni, e non rivendichino come patria il luogo dove tengono i loro risparmi, anziché

Filippomaria Pontani

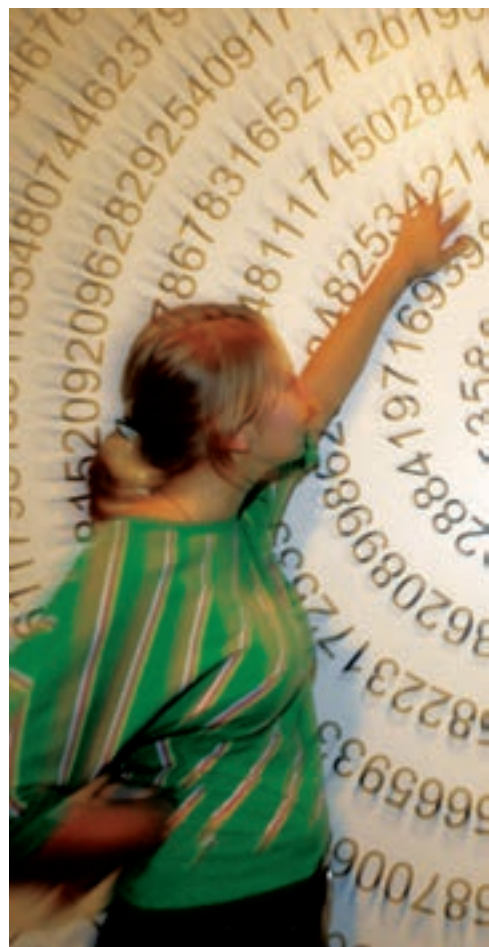


quello dove sono nati. (...) Quell'uomo politico s'indigna se vede le dimore dei potenti curatissime e sfarzose feste private e, d'altra parte, gli spazi comuni - le strade, le piazze - in piena decadenza, i luoghi pubblici negletti o addirittura svenduti. (...) Quell'uomo politico ritiene che Atene abbia insegnato al mondo non solo l'uguaglianza dei diritti e l'uguale facoltà di parola, bensì anche un'idea di stato e di demo-

crasia fatta di forti slanci ideali, in cui i meno fortunati sono trattati e curati come genitori della polis, per evitare di averli nemici e per coinvolgerli nelle decisioni e nelle azioni. Quell'uomo, naturalmente, è Demostene, e siamo nel IV secolo a.C. [Si vedano: *Classici contro, Milano, Mimesis 2012*; J. Ober, *Mass and Elite in Democratic Athens, Princeton 1989*].

Le minacce (e le paure) della Troika: «Devono rispettare gli impegni»

Pierre Moscovici, commissario agli Affari monetari ha tentato di esorcizzare i rischi: «L'integrità della zona euro non è minacciata»



Anna Maria Merlo

Syriza promette un momento «storico» per l'Europa, con le elezioni di domenica. Propone una conferenza europea sul debito, sul modello di quella che si tenne a Londra il 27 febbraio del '53 e che permise la ristrutturazione del debito tedesco (21 creditori, tra cui Usa, Gran Bretagna, Francia, Italia, Svizzera, Belgio ecc. hanno accettato una diminuzione del debito tedesco del 62,6%, da 38,8 miliardi di Deutsch Mark a 14,5 e la Repubblica Federale, tra l'altro, ottenne anche che il servizio del debito fosse stabilito in funzione della capacità della Germania di rimborsare).

Syriza si rivolge ai paesi indebitati del sud della zona euro, Portogallo, Spagna, Italia e anche Francia. Ma, per il momento, la proposta sembra caduta nel vuoto. Nessun governo implicato ha risposto. Solo Michel Sapin, ministro delle Finanze francese, ha accennato a un «alleggerimento» possibile del debito greco. «Non posso prendere posizione» ha affermato la ministra della giustizia, Christiane Taubira, «ma lo faccio capire» ha aggiunto.

Certo, una regola esistente nella Ue è di non interferire nelle elezioni di un partner (applicata a geometria variabile, Merkel aveva sostenuto Sarkozy nel 2012). La Commissione, del resto, è intervenuta pesantemente nella campagna greca. Prima, il presidente Jean-Claude Juncker ha apertamente sostenuto l'ex commissario Dimas alla presidenza greca. Poi, di fronte alle legislative anticipate, sotto le critiche ha



attenuato un po' il discorso, limitandosi a ricordare che qualunque sia la scelta dei cittadini, Atene deve «rispettare gli impegni presi». Cioè proseguire le politiche di austerità per risanare i conti pubblici, come imposto dal Memorandum. Christine

Lagarde, direttrice generale dell'Fmi, è andata oltre: una ristrutturazione del debito greco avrà «conseguenze sull'accordo e sulla fiducia dei partner».

A Bruxelles i sondaggi greci hanno gettato le istituzioni nel panico. Anche se, mal-

grado le smentite, sono in corso contatti con Syriza, per preparare il terreno del dopo-voto ed evitare scossoni. Pierre Moscovici, commissario agli Affari monetari, tenta di esorcizzare: «l'integrità della zona euro non è minacciata, non temiamo le ele-

L'ELETTORATO GRECO È PIENAMENTE CONSAPEVOLE DELL'INEFFICACIA E DEL PERICOLO DELLE POLITICHE DELLA TROIKA, AVALLATE DAL GOVERNO ELETTO NEL 2012. LA PROSPETTIVA DI UNA «GREXIT» - L'USCITA DI ATENE DALL'EURO - SEMBRA ORA PASSATA IN SECONDO PIANO E PROVOCA MENO INQUIETUDINE, ANCHE FUORI DAL PAESE

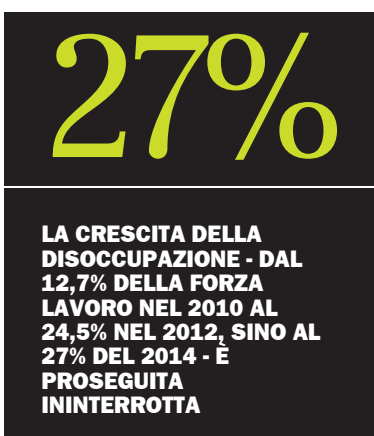
Se ad Atene vince il cambiamento

Negli ultimi anni la stabilità finanziaria è stata posticipata verso un imprecisato futuro

Marica Frangakis

La campagna elettorale in Grecia è al suo massimo e Syriza è in testa nei sondaggi di circa quattro punti. Nel suo programma ha promesso un rinegoziato del piano di salvataggio e il ripristino dei diritti sociali, oltre a una ristrutturazione democratica del sistema politico. Tutto ciò ha causato, sia in Grecia sia all'estero, un vero e proprio subbuglio.

Il partito conservatore Nuova Democrazia - il primo per rappresentanza nell'attuale coalizione di governo - sta conducendo una campagna del terrore: i cittadini greci sono costantemente avvertiti che irritare i creditori stranieri potrebbe risultare in una punizione collettiva per il paese, con la cacciata dall'eurozona, alla quale seguirebbe l'apocalisse. Il beneficio che l'elettorato trarrebbe dal sostegno agli attuali partiti di governo sarebbe quello della



stabilità finanziaria e di una graduale ripresa nel 2015, così come era stato promesso nel 2012, prima delle ultime elezioni nazionali. Ma nel triennio trascorso, l'esperienza della maggior par-

te dei greci è stata ben diversa dalle promesse: l'economia ha visto una contrazione di oltre il 10%, con una diminuzione della domanda interna del 15%, mentre l'export è cresciuto solamente del 2,4%, a fronte di un significativo calo dei salari reali (-6,3%) e con essi del costo del lavoro (-5,6%). Inoltre, la crescita della disoccupazione - dal 12,7% della forza lavoro nel 2010 al 24,5% nel 2012, sino al 27% del 2014 - è proseguita ininterrotta.

Non solo l'assicurazione di una ripresa graduale è stata disattesa, ma quella della stabilità finanziaria è stata posticipata verso un imprecisato futuro. L'incremento della tassazione e i tagli alla spesa introdotti, sulla base delle richieste della Troika hanno condotto a una riduzione del rapporto deficit/Pil dall'11,1% del 2010, all'8,6 del 2012, fino all'1,6% del 2014.

Ciò nonostante il debito pubblico ha continuato a crescere, lievitando dal 146% del Pil nel 2010 al 157 del 2012, sino al 176% nel 2014. La palese instabilità finanziaria del paese mostra l'inefficacia della «cura da cavallo» - fatta di austerità e privatizzazioni - imposta al paese da parte dei creditori esteri, con il consenso della classe dominante ellenica. L'elettorato greco è pienamente consapevole dell'inefficacia e del pericolo delle politiche della Troika, avallate dal governo eletto nel 2012; una parte sempre più consistente è pronta a dar credito alle proposte di Syriza, per quanto sovversive possano apparire.

Syriza sostiene la necessità di una netta discontinuità con il passato, non soltanto con le politiche di austerità post-2010, bensì con l'ordine politico ed economico costituito, che è alla ba-



se dell'attuale tragica situazione. Nonostante il partito sia arrivato da poco alla ribalta internazionale, la sua proposta politica risale al 2008, anno in cui elaborò un programma per la Grecia e le sfide del XXI secolo. L'attuale agenda politica, per affrontare la crisi e il debito, si basa ancora su tale progetto.

La prospettiva di una «Grexit» - l'uscita di Atene dall'euro - sembra ora passata in secondo piano e provoca meno inquietudine, anche fuori dal paese: i partner dell'eurozona sembrano meno preoccupati, il meccanismo di stabilità europeo e le iniezioni di liquidità da parte della Bce sono percepiti come una protezione per la moneta unica, qualora l'uscita dall'euro della

Grecia dovesse aver luogo. Anche i mercati finanziari sembrano al momento calmi, dopo i tumulti di dicembre per l'annuncio delle elezioni anticipate. Ma i rischi non vanno sottovalutati. Un ipotetico governo Syriza, che metta in atto la propria agenda politica, può rimettere in discussione i metodi e le politiche di gestione dell'attuale crisi, non soltanto in Grecia, ma negli altri paesi indebitati e in tutta l'Unione Europea. Il ministro dell'economia irlandese è favorevole all'idea di un'«associazione dei paesi debitori» - una proposta di Syriza - che metta insieme Irlanda, Portogallo e Spagna. Anche il ministro delle finanze francese sembra esser pronto a negoziare con il futuro governo greco la ri-



zioni di domenica prossima in Grecia - ha affermato lunedì - siamo preparati a tutti gli scenari possibili in Grecia».

La destra di Samaras ha drammatizzato e spera di far paura agli elettori minacciando il «Grexit», l'uscita della Grecia

dall'euro nel caso di vittoria di Syriza. Secondo degli esperti, il rischio di contagio sembra limitato, anche in questo scenario estremo, peraltro negato da Syriza, che non ha intenzione di uscire dalla zona euro. L'80% del debito greco è nelle mani dei governi europei e della Bce, inoltre a differenza del 2012 esistono ora dei parafulmini per limitare l'eventuale scossone. E la Bce è pronta a intervenire comprando obbligazioni pubbliche.

Secondo il governo Samaras, ci sono già delle «conseguenze»: si sarebbero verificati ritiri massicci di denaro in Grecia, 3 milioni di euro in dicembre, un'ondata simile a quella avvenuta nel 2012. Il governo di destra minaccia Syriza, affermando che nelle casse di Atene non ci sono liquidità

LE IMMAGINI DELL'INSERTO SONO RISPETTIVAMENTE REUTERS (COPERTINA, FOTO PASSANTI DI PAGINE 2 E 3 E FOTO GRANDE DI 4); ANDREA SABBADINI (FOTO DI PAGINA 3 E 4 IN BASSO A DESTRA

sufficienti per far fronte ai rimborsi di febbraio-marzo, pari a 3,5 miliardi.

Il tempo stringe, per il prossimo governo, che deve rinegoziare in fretta. Il «piano di salvataggio» scade a fine febbraio. Il nuovo governo dovrà negoziare il versamento dell'ultima tranche di 7,2 miliardi.

La Grecia non è riuscita a tornare sui mercati, per accendere nuovi prestiti. Ma le scadenze premono: deve rimborsare 1,5 miliardi a giugno, 4,7 a luglio e 3,6 miliardi ad agosto.

«O L'EUROPA ACCETTA DI RISTRUTTURARE IL DEBITO GRECO O ESPLODERÀ ANCORA UNA VOLTA». «QUANTA ALTRA SOFFERENZA DOVRÀ SOPPORTARE PRIMA CHE Torni LA RAGIONE?»

DALLA PRIMA

Thomas Fazi

Gli economisti sono con Tsipras



Questo accade mentre gli unici partiti del continente che propongono ciò che è il «consenso» tra gli economisti per risolvere la crisi dell'area euro senza spaccarlo - ossia grandi investimenti pubblici e una ristrutturazione controllata dei debiti - sono proprio i «pericolosi» partiti della sinistra radicale, capeggiati da Syriza. Un consenso che si fa ogni giorno più diffuso, a partire dalla necessità di una massiccia ristrutturazione del debito greco. Scrive Paul De Grauwe: «L'Unione europea ha costretto la Grecia a prendersi in carico un debito enorme e a implementare brutali misure di austerità solo per salvare le banche del Nord Europa, che avevano prestato grandi quantità di denaro al paese, in maniera del tutto scellerata. Lo scopo di queste politiche è uno solo: salvaguardare gli interessi dei creditori, trasferendo risorse dalla Grecia e dagli altri paesi della periferia verso i paesi ricchi del Nord. Ma è una strada insostenibile oltre che immorale: se i leader dell'eurozona non accettano di alleviare il debito della Grecia e degli altri paesi e di porre fine all'immiserimento di massa provocato dalle politiche attuali una crisi dell'eurozona è inevitabile». La pensa così anche Philippe Legrain, ex consulente di Barroso: «Non è una questione di

destra o sinistra. Syriza ha tutto il diritto di chiedere la cancellazione di una parte del debito: con la scusa della solidarietà, la Germania e gli altri paesi dell'eurozona hanno ridotto la Grecia in miseria per salvare i creditori. E comunque non è solo una questione di giustizia ma di necessità economica e politica: anche in base agli scenari più ottimistici, è assolutamente impossibile che la Grecia possa ripagare un debito di quelle dimensioni». «Debito che è aumentato proprio a causa dello schiacciante impatto dell'austerità fiscale sulla produzione, come ha riconosciuto anche il Fondo monetario internazionale», sottolinea Joseph Stiglitz. Il problema, però, non è solo economico ma anche e forse soprattutto politico, fa notare Legrain: «La Merkel avrebbe molte difficoltà a far digerire una ristrutturazione del debito ai propri elettori perché questi non provano alcuna solidarietà nei confronti dei greci, che pensano di aver già abbondantemente aiutato. E poi Berlino ha paura di creare un precedente che potrebbe incoraggiare altri paesi, a partire dall'Irlanda, a chiedere una rinegoziazione del debito che l'Ue gli ha imposto per salvare le banche». Eppure, come sottolineano in tanti, proprio la Germania dovrebbe ricordarsi meglio di chiunque altro cosa succede quando i creditori insistono sul rimborso del debito a tutti i costi, senza tenere conto delle conseguenze economiche e politiche delle loro decisioni. Nel 1920 il giovane Keynes, in merito alle riparazioni follemente punitive imposte alla Germania con il trattato di Versailles, scriveva: «La politica di ridurre la Germania alla servitù per una generazione, di degradare la vita di milioni di esseri umani, e di privare della felicità un'intera nazione dovrebbe essere considerata ripugnante e detestabile... anche se non fosse il seme dello sfacelo dell'intera vita civile dell'Europa». Sappiamo bene come è andata a finire. «Dire oggi ai paesi del Sud Europa che devono ripagare tutti i loro debiti, fino all'ultimo centesimo e con l'inflazione a zero, rappresenta un incredibile atto di amnesia storica da parte della Germania», dice Thomas Piketty. Come scrive Jeffrey Sachs, non certo uno di sinistra: «I tedeschi sostengono che il rimborso del debito è un obbligo morale. Ma farebbero bene a ricordarsi che la comunità internazionale cancellò la maggior parte del debito tedesco in seguito alla conferenza di Londra del 1953, e con il piano Marshall offrì al paese enormi somme per far ripartire l'economia. La Germania si «meritava» forse quegli aiuti? No, ma ne aveva bisogno per potersi rimettere in piedi. La Grecia oggi si trova nella stessa situazione. Oggi come ieri, le strade sono due: o l'eurozona accetta di ristrutturare il debito greco o l'Europa esploderà ancora una volta». È la stessa drammatica conclusione a cui giunge Stiglitz: «Il problema non è la Grecia. È l'Europa. Se l'Europa non cambia - se non riforma l'eurozona e continua con l'austerità - una forte reazione popolare sarà inevitabile. Forse la Grecia ce la farà questa volta. Ma questa follia economica non potrà continuare per sempre. La democrazia non lo permetterà. Ma quanta altra sofferenza dovrà sopportare l'Europa prima che torni a parlare la ragione?».

«L'UNIONE EUROPEA HA COSTRETTO LA GRECIA A PRENDERSI IN CARICO UN DEBITO ENORME E A IMPLEMENTARE BRUTALI MISURE DI AUSTERITÀ SOLO PER SALVARE LE BANCHE DEL NORD EUROPA, CHE AVEVANO PRESTATO GRANDI QUANTITÀ DI DENARO AL PAESE, IN MANIERA DEL TUTTO SCHELETTATA. LO SCOPO DI QUESTE POLITICHE È UNO SOLO: SALVAGUARDARE GLI INTERESSI DEI CREDITORI!»



80%

L'80% DEL DEBITO GRECO È NELLE MANI DEI GOVERNI EUROPEI E DELLA BCE. E LA BCE È PRONTA A INTERVENIRE COMPRANDO OBBLIGAZIONI PUBBLICHE

strutturazione del debito ellenico.

Una vittoria di Syriza potrebbe aprire la strada a una riorganizzazione dell'euro, i cui numerosi fallimenti, a partire dalla crisi finanziaria del 2007-08, sono stati ignorati troppo a lungo in Europa.



Atene e Madrid, mai così vicine

Syriza e Podemos: la sinistra europea ha creato un rapporto politico strategico. E i socialisti potrebbero cambiare posizione

Jacopo Rosatelli

La politica europea è politica interna. Ormai non possono esserci più dubbi: per «cambiare verso» all'indirizzo che, con varia intensità, predomina in ciascun Paese dell'Ue, è indispensabile introdurre un granello di sabbia nell'ingranaggio delle istituzioni dell'Unione. Anzi, possibilmente più di uno. Non ci si è riusciti in occasione delle elezioni tedesche del settembre 2013, e nemmeno nelle consultazioni continentali dello scorso maggio, ma ora si presenta nuovamente una *chance*: se Alexis Tsipras siederà nel Consiglio europeo come premier della Grecia, l'austerità potrebbe essere all'inizio della sua fine. Non solo per gli effetti diretti dell'azione del leader di Syriza, ma anche per il riposizionamento che potrebbe innescare nelle file dei capi di governo del Partito socialista europeo – incluso persino Matteo Renzi. E, ovviamente, per le speranze che suscite-

rebbe, per l'ulteriore entusiasmo che infonderebbe, nel fronte di opposizione in Spagna, l'altro stato-chiave della periferia meridionale chiamato al voto quest'anno.

Non a caso l'attenzione alla Grecia nella sinistra della penisola iberica è molto alta. A dire il vero, non solo nella sinistra: con una mossa a sorpresa (conoscendo la prevedibilità dell'incolore personaggio), lo scorso mercoledì 15 il premier Mariano Rajoy si è recato ad Atene per sostenere pubblicamente il suo omologo conservatore Antonis Samaras. Nonostante le formule prudenziali dovute all'etichetta della diplomazia («Non parlo dei singoli partiti greci»), il leader del *Partido popular* è stato inequivocabile: «Sono qui per difendere il valore di certe politiche: dure, difficili, ma che erano necessarie, imprescindibili, e soprattutto che hanno prodotto risultati positivi, ponendo le basi per un futuro solido». E non è mancata un'allusione inequivocabile a Syriza: «Promettere cose che sono impossibili non ha nes-

sun senso. Non solo: genera anche un'enorme frustrazione». Rajoy sa perfettamente che in Grecia è in gioco la tenuta del teorema «Non ci sono alternative»: se un'eventuale vittoria di Tsipras dovesse mostrare che è possibile percorrere un'altra strada per affrontare la crisi del debito, per lui si ridurrebbero ulteriormente le possibilità di continuare a guidare il Paese dopo le elezioni del prossimo autunno.

Atene e Madrid mai così vicine, quindi. L'esperienza di Podemos, dopo la primissima fase molto «nazionale», è venuta crescendo in parallelo con lo sviluppo delle relazioni con Syriza. La candidatura di Pablo Iglesias a presidente dell'Europarlamento per il gruppo della Gue (Sinistra unitaria europea), la partecipazione di Tsipras al congresso di fondazione di Podemos come partito politico, la presenza del leader spagnolo al comizio di ieri sera sono le tappe simboliche fondamentali di un rapporto che si è fatto strategico. Fin troppo facile per Iglesias mettere in difficoltà i

concorrenti socialisti del Psoe: «Non ho capito se in Grecia stanno con Syriza che combatte l'austerità o con il Pasok che l'ha sostenuta nella "grande coalizione" con i conservatori di Samaras». L'imbarazzo socialista è evidente: la linea ufficiale del neosegretario Pedro Sánchez non va oltre il richiamo deciso a «rispettare la volontà democratica del popolo greco» e al riferimento all'esigenza di mutualizzare il debito pubblico a livello europeo. Ma il messaggio-chiave, supportato dagli editoriali dell'influente quotidiano di centrosinistra *El País*, è un altro: «Fra Spagna e Grecia non si possono fare paralleli». Il contrario di quello che pensano tanto Podemos quanto Izquierda unida (Iu), l'altra formazione che guarda con speranza alla possibile affermazione di Tsipras. Oggi in grave difficoltà nei sondaggi, Iu confida che un'eventuale vittoria di Syriza le serva anche per evitare la marginalizzazione: «Se la forza del movimento greco è di essere una coalizione unitaria – questo il ragionamento – allora dobbiamo federarci anche noi in Spagna». Come si è fatto, in setti-



mana, per le prossime municipali di Barcellona. Ma nelle file di Podemos c'è chi pensa – non senza ragioni – che la credibilità della loro organizzazione stia nell'attuale condizione di splendido isolamento: la questione resta aperta.

Non sono solo le periferie a guardare con attenzione alla Grecia. Lo si fa anche dal centro del Vecchio continente. E come la cancelliera Angela Merkel, così la principale forza di opposizione di sinistra, la Linke, non è indifferente al risultato di domenica prossima. Con aspettative, ovviamente, opposte. Un successo di Syriza sarebbe «una chance per la Germania e l'intera Europa». Deve finire «la follia

dei tagli e della riduzione dei salari». La ristrutturazione del debito greco è inevitabile e la tesi della sostenibilità di un'eventuale uscita della Grecia dall'euro va respinta: «È un invito a nozze per gli speculatori a prepararsi per il prossimo attacco». Nell'appoggio della Linke a Syriza – ad esempio il sostegno alla campagna di raccolta fondi per permettere agli studenti greci all'estero di tornare in patria a votare – non manca l'accortezza di lanciare messaggi all'elettorato tedesco, esposto più di altri alle sirene del «populismo dell'austerità»: «Chi vuole davvero fare gli interessi dei nostri contribuenti, deve battersi affinché la Grecia sia nelle condizioni di ripagare i suoi debiti: una possibilità che si realizzerà solo se quel Paese smetterà di impoverirsi e tornerà a crescere», afferma ad esempio l'eurodeputato di origine italiana Fabio De Masi. E per questo la Linke non dimentica mai di dire che nel Paese ellenico serve una politica fiscale più equa, che colpisca i milionari e dia respiro alle ceti medi e popolari. La lezione è quella antica: la lotta è fra classi sociali, non fra nazioni.

SE ALEXIS TSIPRAS SIEDERÀ NEL CONSIGLIO EUROPEO COME PREMIER DELLA GRECIA, L'AUSTERITÀ POTREBBE ESSERE ALL'INIZIO DELLA SUA FINE. IL LEGAME CON GLI SPAGNOLI POTREBBE ESSERE RISOLUTIVO SE IL MOVIMENTO DI IGLESIAS VINCERÀ LE ELEZIONI POLITICHE PREVISTE A NOVEMBRE

